

Non sprecare  
la tua vita

John Piper

# Non sprecare la tua vita

*Siete stati comprati a caro prezzo.  
Glorificate dunque Dio nel vostro corpo.*

**Coram Deo**

Porto Mantovano - Mantova

Titolo originale: *Don't Waste Your Life*, John Piper.

© 2003 Desiring God Foundation.

Pubblicato da Crossway Books, ministero per la letteratura della Good News Publishers. Wheaton, Illinois 60187, Stati Uniti.

La presente edizione è stata concordata con la Good News Publishers. Tutti i diritti riservati.

Edizione italiana: *Non sprecare la tua vita*, John Piper.

Prima edizione © 2010 Coram Deo.

Seconda edizione © 2011 Coram Deo.

Traduzione a cura di *Gabriele Magliocchi*

Revisione a cura di *Marco Arturo*

Grafica a cura di *Tony Barmann*

Impaginazione a cura di *Andrea Artioli*

I S B N 978-88-96464-02-1

Finito di stampare nel mese di Febbraio 2011, presso Grafica Veneta SpA (Trebaseleghe - Padova).

Le citazioni bibliche in italiano, tranne quando diversamente specificato, sono tratte dalla NUOVA RIVEDUTA (1994), a cura della Società Biblica di Ginevra.

**Coram Deo**

Via Menotti 6/8 - 46047 Porto Mantovano

Mantova \ Italy

Sito web: [www.coramdeo.it](http://www.coramdeo.it)

Email: [info@coramdeo.it](mailto:info@coramdeo.it)

Tel 0376408640

*A Louie Giglio*

*ed alla passione del suo cuore*

*per la rinomanza di Gesù Cristo*

*in questa generazione.*

## Indice

Prefazione: <i>Per cristiani e non cristiani.</i>	9
1 • La mia ricerca di un'unica passione per cui vivere.	11
2 • La svolta: la bellezza di Cristo, mia gioia.	23
3 • Vantarsi solo nella croce, il cuore ardente della gloria di Dio.	41
4 • Magnificare Cristo nella sofferenza e nella morte.	57
5 • È giusto rischiare: meglio perdere la tua vita che sprecarla.	73
6 • Lo scopo della vita: compiacersi nel rendere altri gioiosi in Dio.	91
7 • Vivere dimostrando che Egli sia più prezioso della vita.	99
8 • Beneficiare al meglio di Cristo dalle 8.00 alle 18.00.	121
9 • La maestà di Cristo nelle missioni e nella misericordia: un appello a questa generazione.	145
10 • La mia preghiera: che nessuno alla fine dica: “L'ho sprecata”.	169
Note	179

*Per cristiani e non cristiani.*

**L**a Bibbia afferma: “Non appartenete a voi stessi. Poiché siete stati comprati a caro prezzo. Glorificate dunque Dio nel vostro corpo” (1 Co 6:19-20). Ho scritto questo libro per aiutarti ad assaporare queste parole come dolci, invece di dure o noiose. Appartieni a uno di questi due gruppi: o sei cristiano, oppure Dio ti sta chiamando a divenirlo. Non avresti preso in mano questo libro se il Signore non fosse all’opera nella tua vita.

Se sei cristiano, non appartieni a te stesso. Cristo ti ha comprato al prezzo della sua morte ed ora appartieni doppiamente a Dio: ti ha creato e ti ha riscattato. Ciò implica che la tua vita non è tua; appartiene a Dio. Ecco perché le Scritture affermano: “Glorificate dunque Dio nel vostro corpo”. È per questo che il Signore ti ha creato e riscattato, e questo è il significato della tua vita.

Se ancora non sei cristiano, ecco cosa offre Gesù Cristo: appartenere doppiamente a Dio ed essere messo in condizione di compiere ciò per cui sei stato creato. Ciò potrebbe non apparirti entusiasmante, ed il fatto di glorificare Dio potrebbe non dirti nulla. Proprio per questo racconterò la mia storia nei primi due capitoli, intitolati: “Creati per la gioia”. Non mi è sempre stato evidente che perseguire la gloria di Dio sarebbe praticamente equivalsa a perseguire la mia gioia. Ora mi rendo conto che milioni di persone sprecano le loro vite perché pensano che quei due sentieri divergano anziché convergere.

*Non sprecare la tua vita*

Occorre fare un'avvertenza. La strada della gioia che acclama il Signore ti costerà la vita. Gesù ha affermato: "Chiunque perde la sua vita a causa mia e del Vangelo, la salverò". Per dirla in altri termini, è meglio perdere la propria vita che sprecarla. Se vivi col piacere di rendere altri gioiosi in Dio, la tua vita sarà dura, i rischi elevati e la tua gioia completa. Questo non è un libro scritto su come evitare le ferite nella vita, bensì su *come evitare di sprecare la vita*. Alcuni di voi moriranno nel servizio di Cristo. Ciò non sarà una tragedia, perché la vera tragedia sta nel cercare di preservare la vita al di sopra di Cristo.

Vorrei che tu sapessi che sto pregando per te, che tu sia uno studente alla ricerca di qualcosa di radicale nella tua vita, oppure un pensionato speranzoso di non sprecare gli ultimi anni. Se ti chiedi quale sia la mia preghiera, leggi il decimo capitolo. Quella è la mia preghiera.

Per il momento, ringrazio Dio per te. La mia gioia aumenta per ogni anima che ricerca la gloria di Dio nel volto di Gesù Cristo. Ricorda: possiedi una sola vita. Sei stato creato per Dio. Non sprecare la tua vita.

*John Piper*

31 marzo 2003

Capitolo 1

## La mia ricerca di un'unica passione per cui vivere.

**M**io padre era un evangelista. Lo è tutt'ora, anche se non viaggia più. Da ragazzo, capitava che mia madre, mia sorella ed io lo accompagnassimo e lo ascoltassimo predicare. Tremavo alla sua predicazione. Malgrado un tocco di ironia iniziale, l'intero messaggio mi colpiva per l'assoluta solennità. Quando i molti riferimenti biblici giungevano al culmine dell'applicazione, nel suo sguardo e sulle labbra tremanti si coglieva un rammarico...

### **"L'HO SPRECATA, L'HO SPRECATA".**

Come implorava i suoi ascoltatori! Che fossero bambini, adolescenti, giovani, giovani coppie, adulti, persone anziane, trasmetteva con passione gli avvertimenti e gli appelli di Cristo al cuore di ciascuno. Proponeva illustrazioni in quantità, ad ogni gruppo d'età: vicende di conversioni gloriose, casi di rifiuto astioso seguiti da morti tragiche, e raramente non si lasciava andare alle lacrime.

Una delle storie che più mi affascinava era quella di un uomo convertito in età avanzata. La chiesa aveva pregato per lui per decine di anni, ma egli restava ostile e reticente. In occasione della predicazione di mio padre, per qualche motivo, venne però in chiesa. Al termine della funzione, mentre si stava cantando un inno, con stupore di tutti l'uomo si fece avanti e prese mio padre per mano; si sedettero sul primo banco, mentre la congregazione defluiva dal locale, e Dio aprì il suo cuore al Vangelo di Cristo, lo salvò dai suoi peccati e gli diede vita eterna. Tuttavia, ciò non lo trattenne dal bisbigliare, tra le lacrime: "L'ho sprecata, l'ho sprecata!".

Che impressione ne ricevetti quando udii mio padre, in lacrime, ripetere quelle stesse parole! Più di tutti gli episodi di giovani deceduti in incidenti stradali prima di convertirsi, quella vicenda di un anziano affranto per aver sprecato la propria vita ebbe su di me un impatto indelebile. Proprio in quegli anni, Dio suscitò in me un timore e una passione tesi a non sprecare la mia vita. Il pensiero di arrivare alla vecchiaia ed ammettere in lacrime: "L'ho sprecata, l'ho sprecata", era terrificante ed orribile.

### **"UNA VITA SOLA, PROSSIMA A CONCLUDERSI"**

Un secondo fattore che mi influenzò da ragazzo – dapprima in misura esigua, ma col passare degli anni in modo rilevante – fu una scritta che campeggiava in cucina, sopra il lavandino. Avevo sei anni quando ci trasferimmo in quella casa, per cui devo averla letta quasi ogni giorno per dodici anni, prima di andare all'università. Sul vetro, verniciato di nero sul retro ed incorniciato con una catenella grigia che serviva anche da appiglio, erano state scritte in bianco, in un inglese d'altri tempi, le parole seguenti:

*Una vita sola,  
prossima a concludersi:  
quanto fatto per Cristo,  
solo permarrà.*

Alla sinistra di queste parole, si osservava il dipinto di una collina con due alberi ed un sentiero in terra battuta che scompariva dietro il crinale. Quante volte, da bambino, e poi da adolescente pieno di brufoli, speranze e ansie, ho seguito quel sentiero (la mia vita), chiedendomi cosa ci fosse dietro quella collina. Il messaggio era chiaro. C'è una vita sola. Solo una. E la misura eterna di quella vita è Gesù Cristo. Ora ho cinquantasette anni, e quel quadro è appeso al muro accanto alla porta d'ingresso. Lo vedo ogni volta che esco di casa.

Cosa significherebbe sprecare la mia vita? L'interrogativo era pressante. Per esprimerlo in chiave positiva: che significa vivere bene, sfruttare la vita e non...? Come terminare questa frase era la domanda. Non sapevo neanche come formularla, figuriamoci conoscerne la risposta. Qual era l'opposto di una vita sprecata? "Una carriera di successo"? "Essere estremamente felice"? "Riuscire in qualcosa di grande"? "Trovare il senso ed il significato ultimo"? "Aiutare più persone possibile"? Oppure "servire Cristo e glorificare Dio in tutto"? Esisteva forse un punto, un fine, un'esistenza nella vita capace di realizzare tutti quei sogni?

### **"GLI ANNI PERDUTI"**

Il peso di quella domanda si era affievolito, fino al giorno in cui riguardai i ricordi di quegli anni. Stavo per lasciare la mia casa nella Carolina del Sud nel 1964, in cui non avrei più fatto ritorno, quando la scuola superiore di Wade Hampton pubblicò una semplice rivista letteraria di poemi e romanzi. Verso la fine, a firma Johnny Piper, c'era un poema. Ve lo risparmio; non era un gran che, e Jane, l'editrice, si mostrò clemente. A ripensarci oggi, il nocciolo era nel titolo, "Gli anni perduti", e nelle prime quattro righe:

*Ho cercato a lungo il senso nascosto della terra;  
a lungo, da giovane, la ricerca è stata vana.  
Ora che mi appresso ai miei ultimi anni cadenti,  
la mia ricerca dovrò riavviare.*

Sono trascorsi quaranta anni dal quel poema, e ancora risuona il lugubre ritornello: “L’ho sprecata! L’ho sprecata!”. In me si era in qualche modo accesa una passione per l’essenza ed il fine della vita. L’interrogativo etico: “È ammissibile?” sbiadiva a confronto della domanda: “Qual è la realtà essenziale?”. Il pensiero di costruire una vita su una minima moralità o un significato minimo – una vita definita dall’interrogativo: “È ammissibile?” – quasi mi disgustava.

Non volevo una vita al minimo, non volevo vivere ai margini della realtà. Volevo comprendere l’essenza della vita e perseguirla.

### **L’ESISTENZIALISMO ERA L’ARIA CHE RESPIRAVAMO.**

L’anelito di non perdere l’essenza della vita, di non sprecarla, si accentuò all’università, alla fine tumultuosa degli anni sessanta. I motivi andavano ben oltre lo sconvolgimento interiore di un ragazzo che sta diventando adulto. “L’essenza” era sotto attacco praticamente ovunque; l’esistenzialismo era l’aria che respiravamo ed il senso dell’esistenzialismo era che “l’esistenza precede l’essenza”.

In altre parole, prima esisti, quindi, esistendo, crei la tua essenza. Ciò avviene scegliendo liberamente di essere quello che sarai. Al di fuori di te, non esiste alcuna essenza da ricercare o cui conformarsi. Che la si chiami “Dio”, o “Significato”, o “Fine”, non c’è fin quando non la crei con la tua esistenza coraggiosa. (Se stai inarcando le sopracciglia e pensi: “Suona stranamente simile ai nostri giorni ed a ciò che chiamiamo postmodernismo”, non sorprendertene. Non c’è nulla di nuovo sotto il sole; cambia solo la confezione).

Ricordo quando vidi a teatro la *pièce* simbolo dell’esistenzialismo, il “teatro dell’assurdo”, cioè l’opera di Samuel Beckett “Aspettando Godot”. Vladimiro ed Estragone si incontrano sotto un albero e conversano in attesa di Godot. Egli non arriverà mai. Verso la fine dell’opera, un ragazzo li informa che Godot non arri-

verà; i due decidono di andarsene, ma non si muovono; restano lì. Il sipario cala, e God[ot] non si fa vivo.

Beckett vedeva così persone come me: in attesa, alla ricerca, nella speranza di trovare l’Essenza delle realtà, anziché creare la mia essenza attraverso la mia esistenza libera e disinibita. L’implicazione era che se cerchi qualche Punto, Fine, Centro o Essenza trascendente, non stai andando da nessuna parte.

### **L’UOMO DI “NESSUN-DOVE”.**

I Beatles lanciarono il loro album *Rubber Soul* nel dicembre 1965 e cantarono il loro esistenzialismo con forza travolgente per la mia generazione. L’espressione più chiara è forse il “Nowhere Man” (lett. “Uomo di nessun-dove”, cioè: inesistente), di John Lennon:

*È davvero un uomo inesistente  
Seduto nella sua inesistente terra  
Facendo tutti i suoi vacui progetti  
Per nessuno  
Non ha un punto di vista  
Non sa dove stia andando  
Non somiglia un po’ a te e me?*

Quelli furono giorni inebrianti, soprattutto per gli studenti universitari. Meno male che Dio non restò in silenzio. Non tutti cedettero all’attrattiva dell’assurdo ed alle lusinghe del vuoto eroico; non tutti si conformarono agli appelli di Albert Camus e Jean-Paul Sartre. Persino alcuni che non erano radicati nella Verità sapevano che doveva esserci qualcosa di più di quanto osservavamo allo specchio, qualcosa oltre noi stessi, qualcosa di più grande ed eccelso, per cui fosse degno vivere.

### **LA RISPOSTA, LA RISPOSTA SOFFIAVA NEL VENTO.**

Bob Dylan scrisse canzoni impregnate di vaghi messaggi di speranza, che esplosevano sulla scena proprio perché accennavano ad una Realtà che non ci avrebbe lasciati ad attendere per sempre. Le cose sarebbero cambiate. Presto o tardi, il lento sarebbe dive-

nuto veloce e il primo sarebbe stato retrocesso ad ultimo. E questo non perché fossimo padroni esistenziali del nostro fato assurdo, ma perché la Realtà ci avrebbe raggiunti.

È ciò che tutti sentivamo nella canzone: “The Times They Are A-Changin’” (“I tempi stanno cambiando”):

*La linea è tracciata  
La maledizione è lanciata  
Il più lento adesso  
Sarà il più veloce poi  
Ed il presente adesso  
Sarà il passato poi  
L'ordine sta rapidamente  
scomparendo.  
Ed il primo ora  
Sarà l'ultimo poi  
Perché i tempi stanno cambiando.*

Ascoltare Dylan deve aver irritato gli esistenzialisti, visto che con la sua audace ripetizione: “La risposta... la risposta”, nel fenomenale “Blowin’ in the Wind” (“Soffiando nel vento”), stava spazzando via, magari senza saperlo, il loro relativismo permissivista:

*Per quanto tempo un uomo deve guardare in alto  
prima che riesca a vedere il cielo?  
E quante orecchie deve avere un uomo  
prima che ascolti la gente piangere?  
E quanti morti ci dovranno essere affinché lui sappia  
che troppa gente è morta?  
La risposta, mio amico sta soffiando nel vento,  
la risposta sta soffiando nel vento.*

Quante volte si può guardare in alto senza vedere il cielo? C’è un cielo da osservare; puoi alzare lo sguardo diecimila volte e dire che non lo vedi, ma la tua reazione non ha alcun effetto sulla sua esistenza oggettiva. È lì, e un giorno lo vedrai. Quante volte

dovrai guardarlo prima di scorgetlo? C’è una risposta. *La* risposta, *la* risposta, amico mio, non te la devi creare o inventare, ma verrà – innegabile per te. Essa è al di fuori di te; è autentica, oggettiva e sicura. Un giorno l’ascolterai. Non sei tu a crearla né a definirla: essa ti raggiunge. E presto o tardi ti conformerai ad essa; oppure dovrai inginocchiarti al suo cospetto.

Questo è ciò che udii nella canzone di Dylan, e tutto in me rispose: sì! C’è una Risposta con la “R” maiuscola. Perderla significherebbe sprecare la vita; individuarla equivarrebbe a possedere una Risposta unificante a tutti i miei interrogativi.

Quel sentiero in terra battuta che scompariva dietro il crinale del quadretto appeso in cucina si stava snodando, attraverso gli anni sessanta, in mezzo alle allettanti insidie della follia intellettuale. Come apparve coraggiosa la mia generazione, quando si allontanò da quel sentiero e mise il piede nella trappola! Alcuni trovarono persino il modo di vantarsene: “Ho scelto la via della libertà, ho creato la mia propria esistenza, mi sono sbarazzato dei vecchi dogmi: ecco come ho perso la gamba!”.

## **L’UOMO DAI LUNGI CAPELLI E CALZONI ALLA ZUAVA.**

Dio stava però benignamente posizionando dei cartelli di avvertenza lungo la strada. Nel 1965 Francis Schaeffer diede una serie di lezioni a Wheaton College, raccolte nel 1968 nel libro *Il Dio che è là*<sup>1</sup>. Il titolo dimostra la semplicità sbalorditiva della tesi: Dio è là, non qua, definito e ritagliato dai miei desideri. Dio è là: oggettivo, realtà assoluta. Tutto ciò che ci appare come realtà, è dipendente da Dio. C’è la creazione, il Creatore, e null’altro; e la creazione trae tutto il suo significato e fine da Dio.

Quello fu un cartello indicatore assolutamente obbligatorio: mantenersi sulla strada della verità oggettiva. Ecco il modo di evitare di sprecare la tua vita. Tieniti sulla strada percorsa da quell’evangelista zelante di tuo padre; non dimenticare la targa appesa in cucina. Schaeffer fornì una conferma intellettualmente ponderata che nella palude dell’esistenzialismo la vita sarebbe stata sprecata. Resta sulla strada: c’è Verità, Fine, Scopo

ed Essenza per tutto. Persisti nella ricerca e troverai tutto ciò.

Immagino non abbia senso deplorare il fatto che si debbano spendere gli anni universitari per apprendere l'ovvio: e cioè che la Verità esiste, che esiste l'obiettività, il valore oggettivo. È come se un pesce, un uccello o un lombrico andassero a scuola per imparare rispettivamente l'esistenza dell'acqua, dell'aria e del fango. L'impressione, però, è che negli ultimi duecento anni sia stato questo il punto focale della buona istruzione, mentre l'opposto è stato presentato come l'essenza della pessima istruzione. Non mi dolgo allora degli anni trascorsi ad apprendere l'ovvio.

### **L'UOMO CHE MI INSEGNÒ A VEDERE.**

Ringrazio il Signore per i docenti e gli scrittori che dedicarono notevoli energie creative per rendere credibile l'esistenza degli alberi e dell'acqua, delle anime e dell'amore per Dio. Nel 1964, C.S. Lewis, docente di lingua e letteratura inglese ad Oxford, morto nello stesso giorno di John F. Kennedy, nel 1963, si stagliò all'orizzonte del mio stretto sentiero in terra battuta con tale ardente rifulgenza che è difficile sovrastimare l'impatto che esercitò nella mia vita.

Qualcuno mi prestò il libro "Scusi... Qual è il suo Dio?"<sup>2</sup>, e nei cinque o sei anni successivi ebbi sempre un testo di Lewis a portata di mano. Senza la sua influenza, ritengo che non avrei vissuto con la stessa gioia e utilità. Mi aiutò a scrollarmi di dosso lo "snobismo cronologico"; ossia: mi mostrò che la novità non equivale alla virtù, né l'antico equivale al vizio. La verità, la bellezza e la bontà non sono determinate dalle epoche. Nulla è inferiore in quanto è antico, e nulla è valido in quanto è moderno. Ciò mi liberò dalla tirannia dell'innovazione e mi spalancò la saggezza dei tempi. A tutt'oggi, traggio la maggior parte del nutrimento spirituale dai secoli passati. Ringrazio il Signore per la dimostrazione inoppugnabile dell'ovvio fornitami da Lewis.

Egli mi dimostrò in modo persuasivo che la logica rigorosa, precisa e penetrante non si oppone al sentimento profondo, che scuote l'anima, né all'immaginazione vivida, esuberante, persino

fervida. Lewis fu un "razionalista romantico". Combinò realtà che quasi tutti, oggi, reputano mutualmente esclusive: il razionalismo e la poesia, la logica ferrea ed il sentimento passionale, la prosa disciplinata e la libera immaginazione. Distruggendo questi antichi stereotipi, mi liberò a pensare con intensità ed a scrivere poesie, ad argomentare a sostegno della risurrezione ed a comporre inni a Cristo, a demolire una tesi e ad abbracciare un amico, ad esigere una definizione e ad usare una metafora.

Lewis mi fornì un senso profondo della "realtà" delle cose, e mi è difficile riuscire a comunicare quanto ciò si rivelò prezioso. Svegliarsi la mattina ed essere consapevole della solidità del materasso, del calore dei raggi solari, del ticchettio della sveglia e della genuina "sostanza di ogni cosa"<sup>3</sup>. Ciò mi aiutò ad essere vivificato alla vita. Lewis mi aiutò a scorgere cosa c'è nel mondo: realtà per le quali saremmo disposti a pagare cifre colossali, pur di possederle, ma che di fatto possediamo ed ignoriamo. Egli mi rese più sensibile alla bellezza, facendo notare alla mia anima l'esistenza di meraviglie giornaliere capaci di destare l'adorazione, se solo avessi aperto gli occhi per osservarle. Destò la mia anima assopita e mi gettò in faccia l'acqua gelida della realtà, al punto che la vita, Dio, il cielo e l'inferno irruperono nel mio mondo con gloria e terrore.

Lewis smascherò la sofisticata opposizione intellettuale all'essere ed al valore oggettivi, mostrandola per ciò che era: pura follia. Gli imperatori filosofici della mia generazione non avevano panni addosso, e l'autore di libri per bambini da Oxford ebbe il coraggio di affermarlo.

Non si può sempre continuare a vedere "attraverso le cose". Il buono del vedere attraverso qualcosa sta nel vedere qualcosa attraverso. È bene che la finestra sia trasparente, dal momento che la strada o il giardino che stanno al di là sono opachi. Ma che succederebbe se vedessimo anche attraverso il giardino? È inutile cercare di "vedere attraverso" i principi primi. Se si vede attraverso ogni cosa, allora ogni cosa è trasparente. Ma un mondo completamente traspa-

rente è un mondo invisibile. “Vedere attraverso” ogni cosa è lo stesso che non vedere<sup>4</sup>.

Ci sarebbe molto altro da dire sulla visione del mondo di C.S. Lewis e sul modo in cui ne parlò. Ebbe le sue pecche, alcune gravi, ma non smetterò mai di ringraziare Dio per quest'uomo straordinario che incrociò la mia strada al momento giusto.

### **UNA FIDANZATA È UN FATTO OGGETTIVO INCONTROVERTIBILE.**

Vi fu un'altra forza che solidificò la mia fiducia incrollabile nell'esistenza dogmatica della realtà oggettiva. Il suo nome era Noël Henry. Me ne innamorai nell'estate del 1966, forse affrettatamente, ma tutto andò bene e ne sono ancora innamorato. Nulla riporta in terra la fervida immaginazione filosofica al pari del pensiero di mantenere moglie e figli. Ci sposammo nel dicembre del '68.

È utile riflettere in relazione a persone reali. Da quel momento in poi, ogni pensiero maturò nel contesto familiare. Nulla fu solo un'idea, bensì una decisione che avrebbe avuto conseguenze su mia moglie e, successivamente, sui nostri cinque figli. Ringrazio il Signore per la parabola di Cristo e la chiesa, che sono stato obbligato a vivere negli ultimi trentacinque anni.

Ci sono lezioni nella vita (quella non sprecata) che probabilmente non avrei mai appreso senza tale relazione (e lo stesso può dirsi per il celibato).

### **MONONUCLEOSI, TI BENEDICO PER LA MIA VITA.**

Nell'autunno del '66, Dio restrinse ulteriormente il mio sentiero. Il semestre era già iniziato, ed io non comparivo a lezione né in chiesa. Noël mi cercò ovunque, e alla fine mi trovò: allettato dalla mononucleosi, al centro di cura, dove rimasi per tre settimane. La vita di cui ero così sicuro appena quattro mesi prima, si stava disfacendo tra le mie mani roventi.

A maggio ebbi una gioiosa fiducia che la mia vita sarebbe stata utilissima come medico. Amavo la biologia e l'idea di curare le persone. Finalmente, mi piacque sapere che stavo facendo all'università. Seguii subito il corso di chimica generale nel periodo estivo, così da recuperare e iscrivermi a chimica organica in autunno.

A causa della malattia, però, avevo già saltato tre settimane di lezioni e non c'era modo di recuperare. Ancor più importante, Harold John Ockenga, allora pastore della Chiesa Park Street a Boston, stava predicando ogni giorno nella cappella universitaria durante la settimana di iniziative spirituali. Lo ascoltavo alla radio dell'Università, e non ricordo di aver mai udito una tale esposizione delle Scritture.

D'improvviso, tutta la gloriosa oggettività della Realtà si focalizzò per me nella Parola di Dio. Ero disteso a letto, come se mi fossi risvegliato da un sogno, e sapevo, ora che ero pronto, quel che avrei dovuto fare. Noël venne a trovarmi e le dissi: “Che ne penseresti se, anziché intraprendere la carriera medica, andassi in seminario?”. Come avvenne tutte le altre volte che posi questo interrogativo nel corso degli anni, la risposta fu: “Se è lì che Dio ti guida, ti seguirò”.

Da quel momento in poi, non ebbi mai dubbi sul fatto che la mia chiamata nella vita fosse di essere un ministro della Parola di Dio.

## La svolta: la bellezza di Cristo, mia gioia.

**N**el 1968 non avevo alcuna idea di ciò che avrebbe significato essere un ministro della Parola. Divenire pastore si collocava ben al di là delle mie aspettative, e lo stesso valeva per mia moglie Noël. Che fare? Sarei forse dovuto diventare un insegnante, un missionario, uno scrittore, o un professore di letteratura con un buon bagaglio teologico? Al momento, sapevo che la Realtà Ultima si era improvvisamente incentrata sulla Parola di Dio. Il grande Punto, Scopo e Essenza col quale anelavo instaurare una relazione, si era ora stabilito inscindibilmente con la Bibbia. Il mandato era chiaro: “Sforzati di presentare te stesso davanti a Dio come un uomo approvato, un operaio che non abbia di che vergognarsi, che dispensi rettamente la parola della verità” (2 Ti 2:15). Per me ciò significava il seminario, col compito di comprendere ed esporre rettamente la Bibbia.

### **IMPARARE A NON TAGLIARSI LA TESTA.**

La battaglia per l'apprendimento dell'ovvio continuò. L'assalto odierno alla realtà – cioè che esista un'autentica realtà oggettiva

al di fuori di noi stessi, che si possa realmente conoscere – aveva trasformato lo studio biblico in una palude di soggettività. Lo si poteva cogliere nella chiesa, dove piccoli gruppi condividevano le loro impressioni soggettive su ciò che il passo scritturale significasse “per me”, senza alcun ancoraggio nel significato originale, e lo si poteva leggere nei testi accademici, dove studiosi creativi si tagliavano la testa argomentando che i testi non possedessero alcun significato oggettivo.

Se c'è solo una vita da vivere in questo mondo, e non va sprecata, nulla mi apparve più importante di scoprire ciò che Dio realmente intendesse nella Bibbia, dal momento che aveva ispirato degli uomini a scriverla. Se il senso biblico fosse a libera interpretazione, nessuno potrebbe affermare quale vita sia degna e quale sia sprecata. Rimasi sbalordito di fronte al temerario gioco del mondo accademico, dove gli autori ricorrevano a tutte le loro capacità intellettuali per annullare i loro stessi scritti! In sostanza, esprimevano delle teorie di significato a sostegno del fatto che non esiste alcun significato valido nei testi. Il lettore comune di questo libro troverà (spero) tutto ciò incredibile. Non ti biasimo. Resta il fatto che, a tutt'oggi, docenti ben pagati e rispettati usano il danaro pubblico per sostenere che “poiché la letteratura non trasmette accuratamente la realtà, non è necessario che l'interpretazione letteraria trasmetta accuratamente la realtà della letteratura”<sup>1</sup>.

Detto altrimenti, poiché non possiamo conoscere la realtà oggettiva al di fuori di noi stessi, non può neanche esservi alcun significato oggettivo in quello che scriviamo. L'interpretazione, allora, non equivale al tentativo di individuare una qualsiasi realtà oggettiva che l'autore collochi nel testo, ma vuol dire semplicemente l'espressione di idee che ci vengono in mente mentre leggiamo; il tutto è in realtà irrilevante, perché quando altri leggono ciò che abbiamo scritto, non avranno neppure alcun accesso alla nostra intenzione. È tutta una finzione. C'è però una connotazione sinistra, in quanto tutti questi accademici insistono che le loro lettere d'amore e i contratti firmati siano intesi in modo univoco: ciò che intendono affermare. Questi “abracadabra” tesi

a supporre creativamente “sì”, quando in effetti ho scritto “no”, non funzionano in banca né all'atto del matrimonio.

Sta di fatto che l'esistenzialismo attecchì nella Bibbia: l'esistenza precede l'essenza. In altre parole, non individuo il significato, ma lo creo. Le Scritture sono una massa di terracotta e io sono il vasaio. L'interpretazione è creazione. La mia esistenza come un soggetto crea “l'essenza” dell'oggetto. C'è poco da ridere. Quelli facevano sul serio e lo fanno tutt'ora, solo sotto altre spoglie.

### **IN DIFESA DELLA LUMINOSITÀ DI UNA GIORNATA DI SOLE.**

In tale pantano di soggettività arrivò E. D. Hirsch, un professore di letteratura all'Università della Virginia. La lettura del suo libro, *Validità nell'interpretazione*, fu, negli anni del seminario, come toccare improvvisamente una roccia nelle sabbie mobili dei concetti dell'epoca circa il significato.

Al pari della maggior parte delle guide che Dio mandò sul mio sentiero, Hirsch difese l'ovvio. A suo dire, esiste un significato originale che uno scrittore aveva in mente alla stesura del testo, e l'interpretazione valida cerca quella intenzione e fornisce delle buone argomentazioni a sostegno del fatto di averla individuata. Ciò mi apparve ovvio come la luce di una giornata di sole. Era il presupposto dal quale tutti partivano nella vita giornaliera, sia nel parlare sia nello scrivere.

Ancor di più, appariva una questione di cortesia. Nessuno di noi gradisce che i propri appunti, lettere e contratti siano interpretati in modo diverso dalle nostre intenzioni. La cortesia dunque, o la Regola d'Oro, esige che capiamo gli altri nel modo in cui noi vorremmo essere capiti. La mia impressione fu che molto della discussione filosofica sul significato fosse solo pura ipocrisia: all'Università metto in dubbio il significato oggettivo, ma a casa (e in banca) ne esigo il rispetto. Non intendevo piegarmi al giuoco. Esso assomigliava a una vita del tutto sprecata. Se non esiste alcuna valida interpretazione basata su un significato originario realmente oggettivo e immutabile, allora tutto il mio

essere affermava: “Mangiamo, beviamo e godiamo, ma non è il caso di dare più di tanto credito al mondo accademico”.

### **LA MORTE DI DIO E LA MORTE DEL SIGNIFICATO.**

Le fila si stavano raccordando. In un freddo pomeriggio autunnale del 1965 presi nella biblioteca del seminario il nuovo numero di *Time* e lessi il titolo: “Dio è morto?” (22.10.1965). “Atei cristiani”, come Thomas J. J. Altizer, risposero affermativamente, ma non c’era nulla di nuovo. Friedrich Nietzsche aveva scritto il necrologio un centinaio di anni prima: “Dove se n’è andato Dio?”, gridò, “ve lo voglio dire! Siamo stati noi a ucciderlo: voi e io! Siamo noi tutti i suoi assassini!... Dio è morto! Dio resta morto! E noi lo abbiamo ucciso!”<sup>2</sup>. Vale la pena ricordare che Nietzsche trascorse gli ultimi undici anni della sua vita in uno stato semicatattonico e morì nel 1900.

Eppure i coraggiosi “atei cristiani” degli anni sessanta non calcolarono il costo di porsi come sostituti di Dio in qualità di superuomini (il ruolo cui Nietzsche li chiamava). L’ubriacatura di esistenzialismo sciolse le lingue di quei teologi creativi e li trascinò a ribadire l’asserzione suicida circa la morte di Dio. Con Dio, morì anche il significato dei testi. Se il fondamento della realtà oggettiva viene meno, non ha più senso scrivere e parlare circa la realtà oggettiva.

La mia liberazione dalla follia deicida degli anni sessanta determinò per ovvia conseguenza la liberazione - negli anni settanta - dal vuoto ipocrita del soggettivismo ermeneutico: la nozione bifronte per cui in qualsiasi frase non esiste alcun significato oggettivo (fatta eccezione questa stessa asserzione). Ero dunque pronto per il vero studio al seminario: capire il significato della Bibbia su come evitare di sprecare la mia vita.

### **APPRENDERE LA “DISCIPLINA SEVERA” DI LEGGERE LA BIBBIA.**

Il mio debito nei confronti di Daniel Fuller fu incalcolabile. Insegnava ermeneutica, la scienza dell’interpretazione della Scrittura.

Non solo mi introdusse agli scritti di E.D. Hirsch, costringendomi a leggerlo con vigore, ma mi insegnò anche a leggere la Bibbia con quella che Matthew Arnold definì “disciplina severa”. Egli mi mostrò l’ovvio: che i versetti delle Scritture non sono perle sfuse, bensì una collana. Gli autori svilupparono un impianto unificato di pensiero, un po’ sulla scorta di Isaia 1:18, il che implica che in ogni paragrafo della Bibbia si dovrebbe individuare la connessione di una parte con le altre, così da cogliere il senso univoco; quindi, si procede allo stesso modo coi paragrafi, i capitoli e i libri, e così via, sino a fondare l’unità delle Scritture su se stessa.

Mi sentii come se il mio sentiero di vita in terra battuta fosse entrato in un frutteto, una vigna, un giardino di delizie affascinanti ed emozionanti da cogliere ovunque. Non avevo mai visto così tanta verità e bellezza condensate in così poco spazio. La Bibbia mi apparve allora, e lo è tuttora, inesauribile. Questo era ciò cui anelai al centro di cura, affetto da mononucleosi, quando Dio mi chiamò al ministero della Parola. La domanda ora si poneva in questi termini: qual è il punto, il fine, il centro, l’essenza di questo splendido scorcio di Verità divina?

### **UNO SCORCIO SUL PERCHÉ ESISTO IO E TUTTO IL RESTO.**

Corso dopo corso, i pezzi si misero insieme. Che dono furono quei tre anni di seminario! Nell’ultimo corso col professor Fuller, “L’unità della Bibbia” (che dà nome anche a una sua opera), il vessillo unificatore fu issato su tutta la Scrittura.

Dio decretò una storia redentiva la cui sequenza manifesta pienamente la sua gloria a tal punto che, alla sua conclusione, il maggior numero possibile di persone si sarebbe trovato in possesso degli antecedenti storici necessari a suscitare [il più alto] amore fervente per lui... Ciò che Dio compie in tutta la storia redentiva è mostrare la sua misericordia in modo tale che il maggior numero possibile di persone si delizierà in lui, per l’eternità, con tutto il proprio cuore, la propria forza e la propria mente... Quando la

terra della nuova creazione sarà ricolma di queste persone, allora il fine divino di manifestare la sua misericordia sarà conseguito... Tutti gli eventi della storia redentiva e il loro significato, come riportati nella Scrittura, compongono un'unità nel senso di concorrere al conseguimento di quel fine<sup>4</sup>.

In queste frasi si racchiusero i semi del mio futuro. La passione motrice della mia vita si radicò lì. Due di quei semi furono nel termine "gloria" (fine divino nella storia era di manifestare pienamente la sua gloria) e "delizierà" (fine divino era che il suo popolo si deliziasse in lui con tutto il loro cuore). La passione della mia vita è stata di comprendere, vivere, insegnare e predicare il modo in cui queste due finalità divine si relazionino fra loro, o meglio siano da considerarsi un tutt'uno. Stava divenendo sempre più evidente che se avessi voluto giungere alla fine dei miei giorni e non dover ammettere: "L'ho sprecata!", allora dovevo appressarmi al fine ultimo di Dio e farne parte. Affinché la mia vita possedesse una passione unificante, pienamente soddisfacente e unica, questa doveva essere la passione di Dio; e, se Daniel Fuller aveva ragione, la passione di Dio si inquadrava nella manifestazione della Sua gloria e nella delizia del mio cuore.

Dal giorno di quella scoperta, tutta la mia vita è stata spesa nello sperimentare, nell'esaminare e nello spiegare quella verità. Col passare degli anni, ciò è apparso sempre più chiaro, certo ed esigente. È divenuto più evidente il fatto che glorificare e gioire in Dio non sono categorie separate; stanno fra loro non come la frutta e gli animali, bensì come la frutta e le mele, cioè una tipologia di frutta. Deliziarsi supremamente in Dio è un modo per glorificarlo; godere Dio lo fa apparire supremamente prezioso.

## **UN PREDICATORE DEL XVIII SECOLO CONFERMÒ LA SVOLTA.**

Fu a quel punto che Jonathan Edwards irruppe nella mia vita con la più dirompente conferma di questa verità che io abbia mai constatato al di fuori della Bibbia. La forza di quella conferma

stava nella dimostrazione fornita dal teologo che quella verità si trovava nelle Scritture.

Edwards fu un pastore e teologo nel New England. Per me è diventato l'insegnante del passato (nel 2003 ricorse il trecentesimo anniversario della nascita) più importante dopo gli autori biblici. Al di fuori delle Scritture, nessuno ha inciso più di lui nella mia visione di Dio e della vita cristiana.

Ringrazio il Signore perché Edwards non sprecò la sua vita. Morì improvvisamente, all'età di cinquantaquattro anni, a seguito di una vaccinazione contro il vaiolo; eppure visse bene, e la sua esistenza è di ispirazione per il suo zelo nel non sprecarla e per la sua passione a favore della supremazia di Dio.

Consideriamo alcune delle risoluzioni che scrisse da ventenne per intensificare la sua vita per la gloria di Dio:

- *Risoluzione n. 5:* "Risoluto a non perdere mai un istante di tempo, ma utilizzarlo nel modo più fruttuoso possibile".
- *Risoluzione n. 6:* "Risoluto a vivere al massimo fin che possibile".
- *Risoluzione n. 17:* "Risoluto a vivere come avrei voluto all'atto della mia morte".
- *Risoluzione n. 22:* "Risoluto a sforzarmi di ottenere quanta più gioia possibile nel mondo a venire, ricorrendo a tutta la forza, il vigore, la veemenza e persino la violenza di cui sono capace o che posso esercitare su di me, quale che ne sia il modo"<sup>5</sup>.

Quest'ultima risoluzione può lasciarci perplessi, quale manifestazione egocentrica e persino pericolosa, a meno di comprendere la profonda connessione nel pensiero di Edwards fra la gloria di Dio e la felicità dei cristiani. La violenza che aveva in mente era ciò che Gesù intese quando in sostanza affermò: "Meglio cavarsi un occhio per uccidere la concupiscenza e andare in cielo, piuttosto che andare a braccetto col peccato e finire all'inferno" (Mt 5:29). Quanto alla ricerca della propria felicità, tenete a mente che Edwards fu assolutamente convinto che essere felici in Dio fosse la via per glorificarlo.

Questa fu la ragione per la quale fummo creati. Deliziarsi in Dio non fu tanto una preferenza o un'opzione nella vita, quanto il nostro gioioso dovere, e dovrebbe costituire l'unica passione delle nostre vite. Ecco allora che la risoluzione di massimizzare la sua felicità in Dio equivaleva a dimostrare che il Signore fosse più glorioso di ogni altra fonte di piacere. Ricercare la felicità in Dio e glorificarlo erano la stessa realtà.

### **IL CULMINE DI TUTTO.**

Ecco come lo spiegò Edwards. Appena ventenne predicò un sermone incentrato su: "I santi sono destinati ad inconcepibile ed inaudita felicità". Il suo testo fu 1 Gv 3:2: "Non è stato ancora manifestato ciò che saremo".

[La] gloria di Dio [non] consiste tanto nella percezione delle sue perfezioni da parte della creatura; essa infatti può percepire la potenza e la saggezza divina, eppure non deliziarsene, anzi abborrirle. Tali creature non glorificano Dio. E non consiste neanche nell'enunciare specificamente le sue perfezioni, poiché le parole servono solo a esprimere i sentimenti della mente. Questa gloria di Dio [consiste] quindi nell'ammirazione, nella felicità e nell'esultanza della creatura nella manifestazione della Sua beltà ed eccellenza ... L'essenza della glorificazione ... di Dio consiste quindi nel rallegrarsi della creatura nelle manifestazioni divine della sua beltà, che è la gioia e la felicità di cui stiamo parlando. In sintesi, il fine della creazione è che Dio possa comunicare la felicità alla creatura. Se infatti Dio creò il mondo così da essere glorificato nella creatura, allora lo creò affinché le creature potessero rallegrarsi nella sua gloria, e, come abbiamo osservato, si tratta dello stesso concetto<sup>6</sup>.

Questo per me fu il culmine di tutto, il punto di svolta. Qual era il senso della vita? Quale ne era lo scopo? Perché esisto? Che ci faccio qui? Per essere felice? Oppure per glorificare Dio?

Per anni ritenni che questi due aspetti fossero antitetici. O si

glorifica il Signore, oppure si persegue la felicità.

Il primo aspetto appariva assolutamente giusto e l'altro assolutamente inevitabile. Ecco perché fui confuso e frustrato così a lungo. A peggiorare le cose c'era la constatazione che molti, apparentemente intenti a sottolineare la gloria di Dio nel loro pensiero, non davano l'impressione di gioire molto in lui, mentre quanti sembravano godere maggiormente del Signore, non avevano le idee ben chiare riguardo alla sua gloria. Il più grande intelletto agli albori degli Stati Uniti mi stava però dicendo che il fine di Dio per la mia vita era di avere una passione per la sua gloria e una passione per la mia gioia in quella gloria, e le due costituiscono un'unica passione.

Quando me ne resi conto, seppi finalmente quale sarebbe stata una vita sprecata e seppi come evitare ciò. Dio aveva creato me – e te – per vivere con una passione unica, a tutto tondo e rivoluzionaria, vale a dire la passione di glorificarlo, gioendo in lui e manifestando la sua suprema eccellenza in tutti gli ambiti della vita. Gioire e manifestarlo sono entrambi cruciali. Se cerchiamo di manifestare l'eccellenza di Dio senza gioirne, faremo vedere un involucro di ipocrisia e genereremo disprezzo o legalismo. Se però dichiariamo di godere la sua eccellenza e non lo diamo a vedere ad altri, inganniamo noi stessi, poiché il sigillo della gioia estatica in Dio è di esondare ed espandersi, estendendo se stessa nei cuori altrui. La vita sprecata è quella senza una passione per la supremazia di Dio in tutte le realtà e per la gioia di tutte le genti.

### **LA CRISTALLINA RAGIONE PER VIVERE.**

La Bibbia è chiara come il cristallo: Dio ci ha creati per la sua gloria. Così dice il Signore: "Fa' venire i miei figli da lontano e le mie figlie dalle estremità della terra: tutti quelli cioè che portano il mio nome, che io ho creati per la mia gloria" (Is 43:6-7). La vita è sprecata quando non viviamo per la gloria di Dio. E intendo tutta la vita. Essa è tutta per la sua gloria.

Ecco perché la Bibbia si spinge fino ai dettagli del cibo e delle bevande: "Sia dunque che mangiate, sia che beviate, sia che fac-

ciate qualche altra cosa, fate tutto alla gloria di Dio” (1 Co 10:31). Se non intessiamo Dio nei nostri pasti e in ogni altra attività, gioendo in lui e manifestandolo, stiamo sprecando le nostre vite.

Che cosa significa glorificare Dio? Se non facciamo attenzione, ciò potrebbe prendere una svolta pericolosa. Glorificare equivale al termine abbellire, per quanto il secondo termine indichi di solito “rendere qualcosa più bello di quanto sia”, accrescerne la bellezza. Non è assolutamente questo ciò che intendiamo per glorificare il Signore. Dio non può essere reso più glorioso o bello di quanto già sia; non è soggetto a miglioramenti né “è servito dalle mani dell’uomo, come se avesse bisogno di qualcosa” (At 17:25).

Glorificare non significa accrescere la gloria di Dio; piuttosto, ha più il senso di magnificarla, e anche qui ci si può sbagliare. I significati distintivi sono due. In relazione a Dio, in un caso è adorazione, nell’altro è iniquità. Si può ingrandire come un telescopio o un microscopio. Se ingrandiamo come un microscopio, qualcosa di minuscolo appare più grande (un acaro appare un mostro). Fingere di magnificare Dio in questo modo è iniquo. Ma quando ingrandiamo come fa un telescopio, allora rendiamo qualcosa di impensabilmente grande simile a ciò che realmente è. Grazie al Telescopio Spaziale Hubble, le galassie si rivelano come giganti da miliardi di stelle. Magnificare Dio in questo modo è adorazione.

Se non preghiamo, pensiamo, aneliamo, progettiamo e viviamo, al fine di magnificare Dio in tutti gli ambiti della vita, allora la nostra è una vita sprecata. Dio ci ha creati per questo: vivere in modo da farlo apparire simile alla grandezza, alla bellezza ed al valore infinito che gli sono propri. Nella notte di questo mondo, Dio appare ai più come un puntino di luce in un cielo buio, ma Egli ci ha creati e chiamati a renderlo quale realmente è. Ecco cosa significa essere creati ad immagine di Dio. Siamo tenuti a manifestarlo nel mondo per come Egli è.

## **ESSERE AMATI FORSE SIGNIFICA ESSERE SOVRASTIMATI?**

Tutto questo per molti non è ovviamente un atto d’amore. Quando si sentono dire che Dio li ha creati per la sua gloria, non si sentono amati, bensì usati. Ciò è comprensibile alla luce del modo in cui l’amore è stato quasi completamente distorto nella nostra epoca. Per la maggior parte delle persone, essere amati significa ricevere molta considerazione, e quasi tutto nella nostra cultura occidentale è asservito a tale distorsione dell’amore. Ci viene insegnato in mille modi che l’amore equivale ad accrescere l’autostima individuale, ad aiutare le persone ad apprezzare se stesse, a dare uno specchio e incoraggiare a gradirne la vista.

Non è questo ciò che la Bibbia intende per l’amore di Dio. Amare significa compiere ciò che è meglio per l’altro, ma fare di sé l’oggetto dei nostri affetti più elevati non è il meglio per noi: in realtà, si tratta di una distrazione letale. Noi siamo stati creati per vedere e godere di Dio, così da essere supremamente soddisfatti e diffondere in tutto il mondo il valore della sua presenza. Celare alle persone il Dio che soddisfa tutto, equivale a non amarle. Farle sentire bene riguardo a se stesse, quando in realtà sono state create per sentirsi bene nel contemplare il Signore, è come portare qualcuno sulle Alpi e rinchiuderlo in una stanza piena di specchi.

## **CASO PATOLOGICO AL GRAND CANYON.**

I momenti realmente gioiosi in questo mondo non sono quelli di auto-soddisfazione, ma di negazione di sé. Stare sul ciglio del Grand Canyon e contemplare la propria grandezza è patologico. In momenti come questi siamo creati per una gioia magnifica che procede da fuori di noi, e ciascuno di questi rari e preziosi istanti nella vita – al Grand Canyon, sulle Alpi, sotto le stelle – è un’eco di un’eccellenza ben più elevata, ossia la gloria di Dio. Ecco perché le Scritture affermano: “I cieli raccontano la gloria di Dio e il firmamento annunzia l’opera delle sue mani” (Sl 19:1).

Alcuni sostengono di non poter credere che, semmai esistesse, Dio si interesserebbe di questa minuscola frazione di realtà sul Pianeta Terra, chiamata umanità. A loro dire, l'Universo è talmente vasto da rendere l'uomo del tutto insignificante. Perché mai Dio si sarebbe preso la briga di creare un puntino microscopico chiamato Terra, coi suoi abitanti, e rimanerne coinvolto?

Dietro questo interrogativo c'è un errore di fondo nel capire il senso dell'Universo. Esso attesta la grandezza di Dio, non il significato dell'uomo. Dio creò l'uomo piccolo e l'Universo enorme, così da comunicarci qualcosa di sé, e ce lo trasmette affinché lo apprendiamo e ne gioiamo: e cioè che lui è infinitamente grande, potente, saggio e stupendo. Più il Telescopio Hubble ci fa addentrare nelle esilaranti profondità dello spazio, più dovremmo restare in riverenza davanti al Signore. La sproporzione esistente fra noi e l'Universo è una parabola della sproporzione fra noi e Dio, un tocco d'ironia finalizzato non a cancellarci, bensì a glorificarlo.

### **AMARE GLI ALTRI SIGNIFICA INDIRIZZARLI AL DIO CHE SODDISFA.**

Torniamo a ciò che significa essere amati. Il concetto è stato quasi totalmente distorto. L'amore è mostrare a un'anima sulla via della perdizione la bellezza vitale della gloria di Dio, con particolare riguardo alla sua grazia. Come vedremo, non c'è dubbio che ciò si dimostri in moltissimi modi pratici, compreso l'impegno per gli affamati, i diseredati e i malati. Questo è il senso delle parole di Gesù: "Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, affinché vedano le vostre buone opere e glorifichino il Padre vostro che è nei cieli" (Mt 5:16).

Ogni buona opera dovrebbe essere una rivelazione della gloria di Dio. Ciò che fa di un'opera buona un atto d'amore non è l'atto in sé, bensì la passione ed il sacrificio di rendere noto il Dio di gloria. Prefiggersi un altro fine significa non amare, perché è Dio ciò di cui abbiamo più profondamente bisogno. Possedere tutto, senza di lui, ci condurrà alla perdizione. La Bibbia afferma che ci si può spogliare di tutto e dare il proprio corpo ad essere arso, eppure non

avere amore (1 Co 13:3). Se non indirizzate le persone a Dio, per la loro gioia eterna, non state amando. State sprecando la vostra vita.

### **LA VITA ETERNA È UN CIELO PIENO DI SPECCHI?**

Pensate ora a cosa tutto ciò significhi per l'amore di Dio. Come dovrebbe Egli amarci? La semplice logica potrebbe darci la risposta: Dio ci ama al meglio dandoci il meglio di cui godere per sempre, cioè se stesso, perché Lui è il meglio. Noi, però, non dipendiamo dalla sola logica. Ecco come si esprimono le Scritture: "Perché Dio ha tanto amato il mondo, che ha dato il suo unigenito Figlio, affinché chiunque crede in lui non perisca, ma abbia vita eterna" (Gv 3:16). Dio ci ama nel renderci partecipi della vita eterna al prezzo di suo Figlio, Gesù Cristo. Cos'è la vita eterna? Autostima perenne? Un cielo pieno di specchi? O forse di slittini, di campi da golf, di belle ragazze? No. Gesù spiega con precisione il senso delle sue parole: "Questa è la vita eterna: che conoscano te, il solo vero Dio, e colui che tu hai mandato, Gesù Cristo" (Gv 17:3). Cos'è la vita eterna? Conoscere Dio e il suo Figlio, Gesù Cristo.

Nessuna realtà creata può soddisfare l'anima. L'anima fu creata per contemplare riverentemente una Persona, l'unica degna di riverenza. Tutti gli eroi sono un'ombra a confronto di Cristo. Se amiamo ammirare la loro eccellenza, quanto più resteremo soddisfatti da Colui che concepì ogni eccellenza e incarna ogni capacità, talento, forza, brillantezza, sapienza e bontà. Ecco ciò che ho tentato di comunicare. Dio ci ama nel liberarci dalla schiavitù dell'io, affinché possiamo godere nel conoscerlo e ammirarlo per sempre.

Prendiamo il modo in cui si esprime l'apostolo Pietro: "Anche Cristo ha sofferto una volta per i peccati, lui giusto per gli ingiusti, per condurci a Dio" (1 Pt 3:18). Come mai Dio mandò Gesù Cristo a morire per noi? "Per condurci a Dio" – a se stesso. Dio mandò Cristo a morire, affinché noi potessimo tornare a casa, dal Padre che soddisfa pienamente. Questo è amore. Dio ha manifestato il suo amore per noi nel compiere ciò che doveva, pagando un

prezzo elevato, affinché noi potessimo avere il piacere di vederlo e goderne per sempre. Se quanto il salmista dice a Dio è vero, e cioè che “ci sono gioie a sazietà in tua presenza; alla tua destra vi son delizie in eterno” (Sl 16:11), cosa deve fare allora l’amore? Ci deve riscattare dalla nostra assuefazione all’io e portarci, cambiati, alla presenza di Dio.

### **TI STANNO USANDO?**

Ecco allora il test per capire se sei stato risucchiato nella distorsione mondana dell’amore: ti sentiresti più amato da Dio se lui avesse grande considerazione nei tuoi confronti, oppure se, a caro prezzo, ti liberasse dalla schiavitù dell’autostima, affinché tu possa gioire nel tenerlo in grande considerazione per sempre?

Immaginiamo che la tua risposta sia: “Voglio essere affrancato dall’io e ricolmo di gioia in Dio; voglio godere nell’esaltare lui e non me stesso, e voglio che la pienezza della mia gioia duri per sempre”. In tal caso, avrai anche la risposta al timore che ho menzionato in precedenza, vale a dire di essere semplicemente usato da Dio quando ti creò per la sua gloria. Ora ci rendiamo conto che nel crearci per la sua gloria, Egli ci ha creati per la nostra gioia più grande. Dio è tanto più glorificato in me quanto più io sono soddisfatto in Lui.

Dio è l’essere nell’universo per il quale l’autoesaltazione è l’atto più amorevole. Chiunque esalti se stesso ci distrae da ciò di cui necessitiamo, vale a dire Dio. Se invece Dio esalta se stesso, richiama l’attenzione su ciò di cui abbiamo maggiormente bisogno per la nostra gioia. Se i grandi dipinti potessero parlare, e ci vedessero camminare per la mostra osservando il pavimento, esclamerebbero: “Guarda me! Sono io l’oggetto della tua visita”. E quando tu osservi e ti diletta con altri nella bellezza delle tele, la tua gioia sarà completa. Non ti rammaricherai che i quadri abbiano parlato. Hanno impedito che sprecassi la tua visita. In termini analoghi, nessun bambino afferma: “Vengo usato”, quando il proprio genitore si diletta nel farlo felice con la sua presenza.

### **FINALMENTE LIBERO DI ABBRACCIARE**

#### **L’UNICA PASSIONE PER CUI SONO STATO CREATO.**

Dopo tali scoperte mi sentii libero di affermare lo scopo di Dio per la mia vita, rivelato nella Bibbia. Non avevo motivo di temere la scelta fra ciò che è giusto e ciò che è inevitabile, fra perseguire la gloria di Dio e perseguire la mia gioia.

Fui libero di sperimentare la passione unica per la supremazia di Dio in tutte le realtà, per la gioia di tutte le genti. Fui salvato da una vita sprecata. Ora l’esistenza poteva possedere un significato ultimo, lo stesso della vita di Dio: godere e manifestare la sua grandezza.

Fui libero di abbracciare il fine della mia annosa ricerca: il Punto, lo Scopo, il Fine e l’Essenza di tutto era reale, oggettivo: ed era là, radicato nella vera essenza di ciò che Dio è in sé stesso. Egli è glorioso, stupendo e magnifico nelle sue molteplici perfezioni, che sono infinite, eterne, immutabili. Esse sono Verità, Giustizia, Bontà, Saggezza, Potenza e Amore. Da ciò che Dio è in se stesso, scaturisce il fine della nostra esistenza. La passione di Dio per la sua gloria genera la nostra stessa passione. Ecco la ragione unica, onnicomprensiva e rivoluzionaria della vita: una passione nel godere e nel manifestare la supremazia di Dio in tutte le realtà, per la gioia di tutte le genti. Una vita priva di tale passione è sprecata. Dio ci chiama a pregare, pensare, ideare, progettare e lavorare, non per ricevere considerazione, ma per esaltarlo in ogni aspetto delle nostre vite.

#### **ORA INCEDE LA GLORIA DI GESÙ CRISTO.**

Dopo l’11 settembre 2001 ho compreso con maggior chiarezza quanto sia essenziale esultare esplicitamente nell’eccellenza di Cristo crocifisso per i peccatori e risorto dai morti. Cristo deve essere proclamato in tutte le nostre considerazioni su Dio. In quest’epoca di pluralismo, non serve a niente parlare della gloria di Dio in termini vaghi: Dio senza Cristo non è Dio. E un non-Dio non può salvare né soddisfare l’anima. Seguire un non-Dio – quale che sia il suo nome o la sua religione – equivale a sprecare

la propria vita. Dio-in-Cristo è il solo vero Dio e il solo sentiero che conduce alla gioia. Quanto ho affermato sin qui deve essere ora messo in relazione a Cristo. La scritta sul quadretto nella vecchia cucina torna alla ribalta: “Quanto fatto per Cristo, quello solo permarrà”.

Al fine di condurci al piacere più eccelso e più duraturo, Dio fece di suo Figlio, Gesù Cristo, uno spettacolo cruento di sofferenza e di morte immeritate. Ecco quanto è costato salvarci da una vita sprecata. Il Figlio eterno di Dio “non considerò l’essere uguale a Dio qualcosa a cui aggrapparsi gelosamente, ma spogliò sé stesso, prendendo forma di servo, divenendo simile agli uomini; trovato esteriormente come un uomo, umiliò sé stesso, facendosi ubbidiente fino alla morte, e alla morte di croce” (Fl 2:6-8).

### **TUTTE LE COSE FURONO CREATE PER LUI.**

Questo Gesù fu ed è un personaggio storico reale in cui “abita corporalmente tutta la pienezza della deità” (Co 2:9). Poiché è “Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero”, come afferma il Credo Niceno, e poiché la sua morte e risurrezione sono gli atti cardinali di Dio nella storia, non sorprende leggere nelle Scritture: “Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui” (Co 1:16). Per lui! Cioè per la sua gloria. Ciò implica che tutto quello che abbiamo sin qui affermato circa Dio che ci crea per la sua gloria significa anche che ci creò per la gloria di suo Figlio. Nella sua preghiera in Giovanni 17, la prima richiesta di Gesù è: “Padre, l’ora è venuta; glorifica tuo Figlio, affinché il Figlio glorifichi te” (Gv 17:1).

Sin dall’opera incarnata e redentrice di Gesù, Dio è volutamente glorificato dai peccatori solo attraverso la glorificazione di Gesù Cristo, il Dio-Uomo risorto. La sua morte cruenta è il centro ardente della gloria di Dio. Non si accede alla gloria del Padre se non per mezzo del Figlio. Tutte le promesse di gioia alla presenza divina, tutti i benefici alla sua destra pervengono a noi solo per la fede in Gesù Cristo.

### **SE RIFIUTIAMO LUI, RIFIUTIAMO DIO.**

Gesù è la “cartina di tornasole” della realtà per ogni persona e per qualsiasi religione. Lo affermò con chiarezza: “Chi rifiuta me rifiuta Colui che mi ha mandato” (Lu 10:16). Le persone e le religioni che rifiutano Cristo, rifiutano Dio.

Le altre religioni conoscono forse il vero Dio? Ecco il test: rifiutano forse Gesù quale unico Salvatore dei peccatori, il quale fu crocifisso e che Dio ha risuscitato dai morti? Se la risposta è affermativa, vuol dire che non conoscono Dio in modo salvifico.

Questo è ciò che il Signore intese quando affermò: “Io sono la via, la verità e la vita; nessuno viene al Padre se non per mezzo di me” (Gv 14:6), oppure quando disse: “Chi non onora il Figlio non onora il Padre che lo ha mandato” (Gv 5:23), o ancora, rivolto ai Farisei: “Se Dio fosse vostro Padre, mi amereste” (Gv 8:42).

È ciò che l’apostolo Giovanni intendeva quando disse: “Chiunque nega il Figlio, non ha neppure il Padre; chi riconosce pubblicamente il Figlio, ha anche il Padre” (1 Gv 2:23); “chi va oltre e non rimane nella dottrina di Cristo, non ha Dio” (2 Gv 9).

Non ha alcun senso edulcorare le religioni che rifiutano la deità e l’opera salvifica di Cristo. Non conoscono Dio, e quanti le seguono sprecano tragicamente le loro vite.

Se desideriamo vedere e gustare la gloria di Dio, dobbiamo vedere e gustare Cristo, “l’immagine del Dio invisibile” (Co 1:15). Per dirla altrimenti, se desideriamo abbracciare la gloria di Dio, dobbiamo accogliere il vangelo di Cristo. Ciò è dovuto non solo al fatto che siamo peccatori e necessitiamo di un Salvatore che muoia al posto nostro, ma anche perché questo stesso Salvatore è la manifestazione piena e meravigliosa della gloria di Dio. Egli ha acquistato il nostro immeritato ed eterno piacere, e diviene per noi nostro sommo ed eterno Tesoro.

### **IL VANGELO È IL GIOIOSO ANNUNCIO DELLA GLORIA DI CRISTO.**

Ecco come è definito il vangelo. Quando siamo convertiti per la fede in Cristo, ciò che scorgiamo con gli occhi dei nostri cuori è “la

luce del vangelo della gloria di Cristo, che è l'immagine di Dio" (2 Co 4:4). Il vangelo è il lieto annuncio dall'avvincente bellezza, o per dirla con le parole dell'apostolo, è il lieto annuncio della "gloria di Cristo". Quando accogliamo Cristo, accogliamo Dio; scorgiamo e gustiamo la gloria di Dio. Non possiamo gustare nulla della gloria di Dio, se non la scorgiamo in Cristo; Egli è l'unico varco attraverso il quale un peccatore può contemplare il volto di Dio e non restarne incenerito.

La Bibbia afferma che quando Dio illumina il nostro cuore alla conversione, dà "la luce della conoscenza della gloria di Dio che rifulge nel volto di Gesù Cristo" (2 Co 4:6). O scorgiamo la gloria di Dio "nel volto di Gesù Cristo", o non la vedremo affatto. E il "volto di Gesù Cristo" è la bellezza di Cristo che giunge al suo culmine alla croce. Il volto insanguinato di Gesù crocifisso (e trionfante!) è il volto della gloria di Dio. Ciò che prima per noi era follia, ora diviene la nostra saggezza, la nostra potenza ed il nostro vanto (1 Co 1:18, 24).

La vita è sprecata quando non cogliamo la gloria della croce, non l'apprezziamo per quel tesoro che è, quando non ci ancoriamo ad essa come al valore più alto di ogni piacere e come al conforto più profondo in ogni sofferenza. Questo è ciò di cui tratteremo nel prossimo capitolo.

## **Vantarsi solo nella croce: il cuore ardente della gloria di Dio.**

L'opposto di una vita sprecata è una vita vissuta in forza di una singola passione che esalti Dio ed appaghi l'anima. Una vita ben vissuta deve esaltare Dio e soddisfare l'anima, perché questo è il motivo per il quale siamo stati creati (Is 43:7; Sl 90:14). Abbiamo affrontato l'argomento nel secondo capitolo. "Passione" è il termine giusto (o, se preferite, zelo, fervore, ardore, sollecitudine), perché Dio ci comanda di amarlo con tutto il nostro cuore (Mt 22:37), e Gesù ci avverte che vomiterà dalla sua bocca le persone tiepide (Ap 3:16). L'opposto di una vita sprecata è vivere in forza di una singola passione, a soddisfazione dell'anima, per la supremazia di Dio in tutte le realtà.

Quant'è serio questo termine, "singola"? La vita può realmente avere una tale "unicità" di scopo? Il lavoro, lo svago, le relazioni, il nutrimento, l'amore e il ministero possono realmente scaturire tutti da un'unica passione? Esiste veramente qualcosa di così profondo, ampio e forte, tale da tenere tutto insieme? Il sesso, le macchine, il lavoro, la guerra, cambiare i pannolini e pagare le